

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281



FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

L'intervista

di **Emilia Costantini**

SEGUE DALLA PRIMA

«Sotto il profilo giudiziario era una sfida, erano infatti tantissime le trappole procedurali che avrebbero potuto minarne il percorso, eppure le intuizioni di Falcone si rivelarono vincenti: per la prima volta si dimostrò l'esistenza di Cosa nostra come organizzazione unitaria e verticistica e centinaia di suoi membri vennero condannati a pene durissime. La lotta alla mafia da allora è andata avanti, giorno dopo giorno, con grandi successi fino all'annientamento della struttura di comando. Abbiamo percorso tantissima strada ma non possiamo ancora dirci totalmente soddisfatti».

La vicenda personale che racconta nel libro, cosa intende comunicare alle giovani generazioni?

«Tante volte ricordo a me stesso che la mafia non si arrende mai e che dobbiamo rimanere vigili e continuare a darci da fare. La criminalità organizzata si batte con un lavoro collettivo, serve l'impegno di tutti. Ripeto spesso che all'antimafia della repressione, va affiancata quella della speranza: nessun magistrato, poliziotto, politico può infatti ottenere risultati decisivi se la sua azione non è sostenuta, condivisa e partecipata da ogni cittadino. Ai più giovani chiedo di essere consapevoli, di non essere indifferenti ai piccoli e grandi soprusi, di conoscere la storia di uomini e donne che hanno dato la vita per la giustizia».

I giovani di oggi, frastornati tra social e mancanza di



Impegno

Ai più giovani chiedo di essere consapevoli, di non essere indifferenti ai piccoli e grandi soprusi



Vite perdute

Sopra, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, assassinati dalla mafia. A destra, Sebastiano Lo Monaco in «Per non morire di mafia»



«La lotta alla mafia che non si arrende mai»

Il presidente del Senato Pietro Grasso è autore del libro da cui è tratto lo spettacolo al Ghione. A trent'anni dal maxiprocesso ricorda i suoi anni da magistrato e gli eroi uccisi da Cosa nostra

punti di riferimento familiari, rappresentano comunque una speranza per il futuro?

«Sono la nostra più grande speranza: una comunità che non crede in loro rinuncia al proprio futuro. Prima da magistrato e ora da presidente del Senato, ne ho incontrati a migliaia: nei loro occhi ho sempre visto il desiderio di rendere migliore il nostro Paese. Ogni volta che ai ragazzi è stata data l'opportunità di esprimere i propri talenti e la propria visione del mondo, con l'entusiasmo e la passione di cui sono capaci, i risultati sono stati straordinari. Le Istituzioni devono accompagnarli, sostenerli, dare loro strumenti per potersi realizzare come cittadini. Se non faremo tutto il necessario per permettere a ogni ragazza e ragazzo di trasformare in realtà i propri sogni e concorrere così al bene comune avremo drammaticamente fallito: il risultato sarà avere una nazione meno coesa, più povera, più intollerante».

Qual è il ruolo delle donne

nella lotta alla mafia? E mi riferisco a quelle figure femminili emancipate che purtroppo finiscono spesso vittime di femminicidi.

«Le "donne di mafia" hanno svolto un ruolo fondamentale nel denunciare la natura, i "valori" e la struttura delle cosche. L'immaginario collettivo e alcuni errati luoghi comuni le hanno sempre considerate subalterne, in famiglia e nella società. Nel bene e nel male le cose stanno cambiando: da un lato sono sempre più numerose le donne che assumono ruoli chiave nella gerarchia criminale, dall'altro sono sempre più i casi di collaborazione con le forze di polizia e magistratura. Più in generale, sulla parità di genere e i femminicidi, sono necessari grandi sforzi anche se nel corso degli ultimi decen-

ni le cose sono migliorate. Recentemente ho aderito alla campagna mondiale "He for she" che ha come obiettivo quello di coinvolgere gli uomini nel processo di consolidamento dei diritti e del ruolo delle donne».

Lo spettacolo tratto dal suo libro si replica da cinque anni. Cosa aggiunge il teatro alla storia da lei raccontata in forma letteraria?

«Non mi aspetta un successo tanto duraturo. Ciò signi-

fica che le persone hanno voglia di conoscere a fondo le storie di mafia, di interrogarsi e anche di riflettere su come la mafia possa costituire la metafora del potere. Il grande merito è di Sebastiano Lo Monaco, del regista Alessio Pizzecch e degli autori».

Lei Presidente frequenta le sale teatrali ed è spesso tra gli spettatori al Teatro Greco di Siracusa. Tra gli autori del repertorio classico quali predilige?

«Vado a Siracusa sin da quando ero studente, ho sempre pensato che il teatro classico potesse continuare a svolgere nell'attualità il ruolo che già aveva nell'era antica e cioè una funzione sociale ed educativa, oltre che artistica. Euripide, a mio modo di vedere, è il più moderno degli autori greci».

Nel ruolo di procuratore antimafia è stato

spesso nel mirino di attentati e per un puro caso non si trovava accanto a Giovanni Falcone il giorno della strage. Se si guarda indietro qual è la sua riflessione?

«Quando accettai l'incarico di giudice a latere del maxiprocesso sapevo che sarebbe cambiata la mia vita: pressioni, minacce, una vita blindata, la paura di ritorsioni sulla famiglia, la fine della privacy. Guardandomi indietro vedo ostacoli che sembravano insormontabili, momenti di profondo sconforto e dolore ma anche soddisfazione per i risultati raggiunti. Da più di tre anni mi sono spostato in politica ma non ho abbandonato gli obiettivi e gli ideali che mi hanno guidato nel corso di 43 anni di magistratura. Farò tutto quello che è possibile per continuare a cercare la verità sulle stragi e su tutti i misteri che avvolgono i fatti di mafia: lo devo ai colleghi e agli amici che hanno pagato con la vita la fedeltà alle istituzioni».

EmiliaCostantini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

